

Dei tanti libri appartenuti a Podiani e rimasti a Perugia, gli stampati più antichi sono stati i primi ad essere oggetto di attenzione, con un lavoro di ricognizione degli esemplari che recano tracce di sicura provenienza da Podiani. Il lavoro fu portato a compimento nel 1974 da Maria Pecugi Fop che raccoglieva così un invito ad approfondire la conoscenza della biblioteca e dell'operato di Prospero Podiani lanciato dieci anni prima da Jeanne Bignami Odier, in un corposo saggio che prendeva spunto dalla ricognizione ed analisi degli oltre 80 manoscritti che erano stati suoi e che papa Paolo V aveva fatto portare in Vaticana ⁽¹²⁷⁾.

La ricognizione di singole porzioni della grande raccolta era concepita come parte dell'operazione di riscoperta e valorizzazione della figura e dell'opera del fondatore dell'Augusta ⁽¹²⁸⁾. Mentre Jeanne Bignami Odier aveva scelto di identificare i manoscritti partendo dall'elenco che ne aveva accompagnato il trasferimento, Pecugi Fop prudentemente decise di «sottoporre all'attenzione degli studiosi un interessante settore della sua biblioteca e precisamente la raccolta di quegli incunaboli che, o per la firma autografa o per il caratteristico timbro che vi compaiono, si possono attribuire a lui con un largo margine di sicurezza». Una prudenza che la portava ad includere ulteriormente solo gli esemplari che aveva trovato legati insieme agli altri in una legatura dell'epoca.

Adottati questi criteri, la studiosa individuava 60 incunaboli, e ne dava una descrizione, con riferimento soprattutto alla provenienza Podiani ed eventuali note di rarità. Questi ella riteneva appartenuti al solo Podiani, e considerava altresì che fossero entrati in suo possesso prima che egli donasse la biblioteca al Comune; per questa ragione aveva deciso di non considerare i tanti incunaboli che erano in biblioteca al momento della sua morte, così come appaiono descritti nell'inventario del Mariottelli.

Noi, per le considerazioni già esposte, consideriamo soprattutto l'inventario Mariottelli come la fonte di informazioni sulla raccolta e da lì siamo partiti per identificare anche il fondo degli incunaboli. La scelta di privilegiare questa porzione su

altre non ha una radice bibliofila (tant'è che altre porzioni dell'inventario sono state identificate in precedenza) ma si lega al fatto che oggi esiste uno strumento che consente di valorizzare bene i risultati di un lavoro come questo: la banca dati MEI (Material Evidence in Incunabula).

A differenza di ogni altra base dati bibliografica, MEI non è concepita per registrare le notizie bibliografiche (le edizioni) ma gli esemplari, ogni singola copia di edizioni stampate nel Quattrocento, che in essa trovano tutto lo spazio necessario per essere descritte in grande dettaglio. Lo scopo è trasformare ogni segno lasciato sul volume in un documento storico ⁽¹²⁹⁾. Quanto alle edizioni, MEI la trae (mediante un legame diretto) dallo Incunabula Short-Title Catalogue (ISTC) la base dati bibliografica allestita presso la British Library dai primi anni 1980, per raccogliere in un unico punto le informazioni relative a tutte le edizioni incunabole ad oggi note (da copie in grandissima parte di biblioteche istituzionali, con notizie anche da collezioni private).

Grazie a questi strumenti, ISTC da un lato, MEI dall'altro, l'identificazione degli incunaboli di una raccolta storica, come quella descritta nell'inventario Mariottelli, diventa il primo passo per una sua ricostruzione virtuale. Che è quanto è stato fatto con le copie Podiani.

Ne è risultato un fondo di ben 279 esemplari, tutti registrati nella banca dati, sulla base, per ora, soprattutto di fonti esterne: dunque certamente i 60 già individuati da Pecugi Fop, con le relative descrizioni, ai quali è stata associata quella che si trova nell'inventario Mariottelli (nel quale Pecugi Fop non aveva cercato). A quelli sono quindi stati aggiunte le edizioni individuate tramite l'inventario. Alcuni esemplari sono stati esaminati direttamente e descritti libro alla mano; operazione che è ora in fase di completamento (mediante immissione di dati acquisiti in occasione della mostra da Margherita Alfi).

La ricognizione, e poi registrazione, degli incunaboli così fatta ha fatto emergere alcune informazioni interessanti, che sono state presentate negli atti di un convegno dedicato alla storia delle biblioteche ⁽¹³⁰⁾. Tralasciando le questioni di metodo, illustrate in apertura della sezione (capitolo *I numeri*

dell'Augusta), riprendiamo qui i più interessanti per questo particolare contesto.

L'attuale dislocazione: dei 279 incunaboli individuati, solo 215 si trovano oggi nella Biblioteca Augusta, uno si trova nella Biblioteca antica dell'Università di Perugia e uno presso un antiquario di Londra (già da qualche anno). Infine 62 sono stati registrate come 'copie storiche', libri esistenti in un certo momento in un dato luogo. Riemergeranno, probabilmente, uno a uno, via via che le biblioteche in cui si trovano oggi inizieranno a catalogare i propri incunaboli in MEI; vi troveranno copie storiche che potranno associare alla propria, se avranno sufficienti elementi per farlo. Non sarà facile e sarà anche improbabile che tutte le 62 copie verranno identificate con esemplari oggi esistenti. I libri cambiano veste, letteralmente, vengono cioè rilegati. E gli incunaboli forse più di altri hanno subito questa sorte: per la passione che avevano i primi collezionisti a personalizzare i libri, togliendo loro tutta la storia cumulata nel frattempo, quindi non solo rilegandoli con coperte di lusso, ma magari facendoli lavare per togliere tutte le tracce d'uso. Altro atteggiamento, con risultato in parte simile, è quello che portava a legare insieme incunaboli stampati nello stesso anno, anche come primo passo nello studio della storia della stampa, certo con effetti quanto mai deleteri sulla conservazione delle fonti – prime fra le quali, si capisce, sono i libri stessi. Questo è accaduto ai libri di Podiani, sui quali si esercitò l'acume e l'acribia di Luigi Canali (1759-1841), cui si deve appunto il condizionamento in questo senso di molti esemplari dell'Augusta. Il che naturalmente condiziona anche la possibilità di identificare gli esemplari.

Abbiamo in tal senso esempi eccellenti; prima di illustrare i quali, però, dobbiamo aggiungere alcune considerazioni su queste 62 copie assenti. Perché non ci sono più? E di che libri si trattava?

Una ricerca in MEI offre immediatamente la risposta: digitando Prospero Podiani (o anche solo Podiani) nella stringa di ricerca generale si recuperano i 279 record che descrivono copie da lui possedute. A destra i dati vengono filtrati in funzione dell'attuale luogo di conservazione. E qui si trovano anche le 62 copie storiche; basterà selezionare il dato e si avrà la lista completa di quelle copie. Selezionando la singola descrizione si avrà, insieme con quella, la serie delle altre copie già descritte nella banca dati e si potrà vedere così se in Biblioteca ce n'è un'altra (e dunque ci si disfece di un doppione) oppure no. Si faranno così alcune interessanti scoperte; un paio di esempi:

del famoso *Quadriregio del decorso della vita humana*, del domenicano e vescovo di Foligno Federico Frezzi (m.

1416), Podiani aveva due esemplari della edizione stampata a Perugia, la *princeps* (1482) e uno di quella stampata a Bologna (1494). Oggi in Augusta resta solo un esemplare dell'edizione perugina (INC 1101).

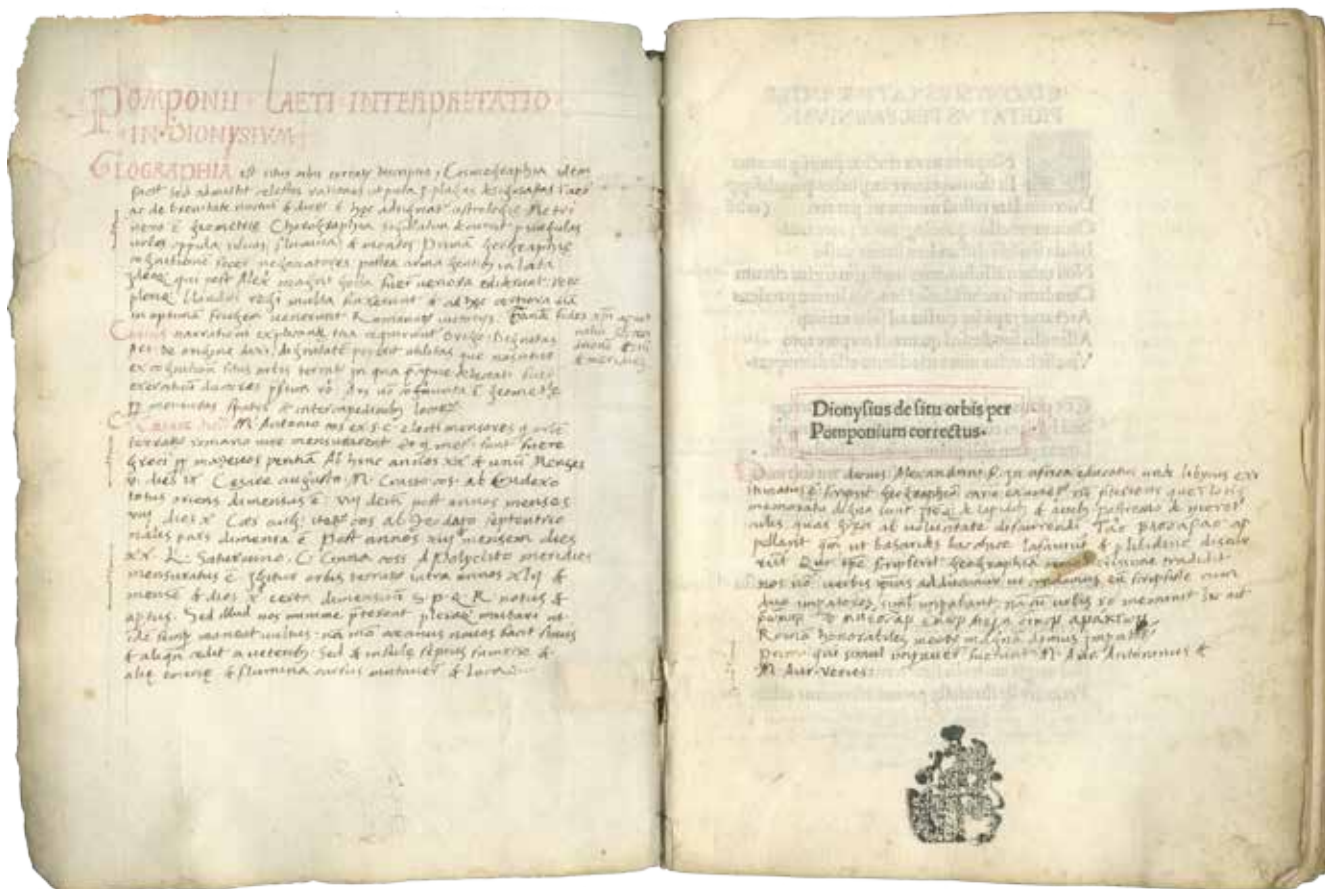
In un caso Podiani aveva ben tre esemplari identici: il commento all'*Etica Nicomachea* di Aristotele del filosofo inglese Walter Burley (1275-1345) stampato a Venezia nel 1500, nessuno di essi si trova più in Augusta. La registrazione della notizia diventa così una testimonianza, importante nella ricostruzione della fortuna di un testo, come pure della diffusione, ancora a quell'epoca, di una edizione stampata così tanto tempo prima. Accanto ai duplicati si hanno le miscellanee. Può ben accadere che nell'inventario si trovino descritti volumi legati insieme come fossero una cosa sola, dove la descrizione inventariale si riferisce per metà al volume legato in apertura e per l'altra metà a quello legato in ultima posizione.

Per esemplificare questo caso abbiamo scelto gli esemplari di due edizioni spagnole, inizialmente legate poi separate, di cui si conserva fortunatamente ancora la coperta originale e traccia della loro storia. Su tutto questo si vedano le relative schede (Classe 4, sch. 4-5). Qui sottolineiamo l'aspetto della loro rarità, che in un caso (Sancho Perez Machuca, *Memoria de Nuestra Redencion*, Valladolid, 1497) significa: copia unica in Europa, una sola altra copia al mondo (Los Angeles) per un testo che conobbe solo un'altra edizione, precedente a questa di un paio di mesi. E questa e quella hanno note manoscritte, di correzione al testo e di queste almeno una di quelle vergate sulla edizione precedente (leggibile online nel sito della biblioteca nazionale del Portogallo) furono poi acquisite dalla seconda edizione a stampa. Nell'esemplare oggi in Augusta si ha così una rara testimonianza dei vari stadi di composizione di quel testo.

Un caso tra molti. Degli incunaboli che sono in Biblioteca Augusta sin dalle sue origini, che sono lì grazie a Podiani, molti sono quelli che catturano l'attenzione degli studiosi: per rarità dell'esemplare, per l'importanza della mano che li postillò, come quella di Pomponio Leto, identificata in un altro esemplare che pure abbiamo voluto esibire (Classe 1, sch. 2). Di grandissimo rilievo infine, gli incunaboli che Podiani acquisì e che erano stati dell'umanista perugino Francesco Maturanzio (Classe 5, sch. 3), così come ne recuperò i manoscritti (Classe 2, sch. 9). Tra essi si trovano, vivide, tracce del passaggio dal manoscritto alla stampa, con i medesimi testi, nelle versioni manoscritte accanto a quelli comparsi nelle prime stampe; con testimonianze delle mani dei calligrafi del tardo Quattrocento che si possono andare a cercare dietro le quinte delle prime tipografie.

Suggerzioni. Molte sono le ricerche che si possono fare a partire da questo fondo, che possono certo riguardare la sua storia particolare ma che hanno molto di più da raccontare.

Come molti studiosi sanno già ma come non era forse così evidente ai non specialisti, ai quali anche è senz'altro rivolta questa esposizione.



BAP, INC 251

NOTE

⁽¹²⁷⁾ Bignami Odier 1964; Pecugi Fop 1974.

⁽¹²⁸⁾ Da qui anche, crediamo, la scelta di parlare di Fondo Podiani, laddove un fondo vero e proprio non esiste, essendo tutti i libri di Prospero mescolati agli altri, inclusi i suoi autografi. Sembra così che dedicare un articolo a *Gli incunabili del Fondo Podiani*, e scrivere ‘Fondo Podiani’ sulle schede del catalogo cartaceo per gli esemplari su cui si trova traccia sicura del suo possesso, sia parte di quella operazione. Della quale ovviamente fa parte la pubblicazione dell’atto di fondazione della Biblioteca, e la monografia che ne racconta la storia (Cecchini 1961 e 1978), nonché il lavoro presente, in cui forse più degli altri si trova, con coro unanime, la volontà di restituire di Podiani un’immagine più aderente alla realtà e lontana dallo stereotipo, quindi più positiva di quanto non fosse stato tramandato dalla tradizione.

⁽¹²⁹⁾ Mediante la interpretazione e datazione di tali segni: non solo, quindi, le note di possesso, gli *ex-libris*, i timbri, normalmente registrati in schede descrittive di libri rari, ma ogni traccia d’uso, incluso il condizionamento

(legatura), gli interventi manoscritti di completamento dello stampato (iniziali e rubricatura), la decorazione (miniature e iniziali ornate). Accanto alle informazioni reperite sul volume, MEI prevede la registrazione di informazioni reperite in fonti esterne: ad esempio inventari e cataloghi storici, dai quali si traggono notizie dei possessori precedenti. Su MEI, che raccoglie dati di decine di biblioteche, in tutta Europa e negli Stati Uniti, si veda sia quanto scritto in premessa nella stessa base dati (http://data.cerl.org/mei/_search); un approfondimento e un elenco aggiornato della letteratura che ne tratta si trovano nelle pagine del sito del 15cBOOKTRADE Project: <http://15cbooktrade.ox.ac.uk/>.

⁽¹³⁰⁾ Il lavoro è stato fatto lo scorso anno in vista del convegno annuale del CERL dedicato alla storia delle biblioteche: «Library history: Why, What, How?» (Anversa, 25-27 ottobre 2016), dove il caso Podiani è stato presentato come caso di studio in una relazione a quattro mani, ora in fase di pubblicazione (Dondi-Panzanelli Fratoni 2016).